

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Antognoni operato d'urgenza alla testa



Antognoni è stato ieri operato d'urgenza al cranio. I medici non sono ancora in grado di sciogliere la prognosi. Intanto la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta nei confronti del portiere del Genoa, Martina NELLO SPORT

Breznev annuncia a Schmidt un gesto di buona volontà

## L'Urss disposta a ridurre unilateralmente i missili

«I sovietici vanno con fiducia alla trattativa di Ginevra» - Il cancelliere tedesco si è reso garante della disponibilità americana e ha sollecitato il suo ospite ad incontrare Reagan - Su una soluzione per l'Afghanistan netto dissenso - Mosca nuovamente invitata a riconsiderare le proposte della CEE

Nonostante la protesta araba

### Sì europeo per il Sinai tra dubbi e confusione

Diverse motivazioni da Parigi, Londra, Amsterdam e Roma - Israele ci ripensa?

ROMA — È ufficialmente varata, nella più totale confusione e con le prospettive che la nave affondi ancora prima di arrivare, l'avventura nel Sinai dell'Italia e di altri tre paesi europei, Francia, Giordania e Gran Bretagna. Dopo un lungo e complesso negoziato all'interno della Comunità europea e tra questa e gli Stati Uniti i Dieci si sono messi d'accordo, con una serie di pesanti cedimenti alle pretese avanzate dal segretario di Stato americano Alexander Haig, su una breve dichiarazione, di meno di dieci righe dattiloscritte, che sanziona la pericolosa iniziativa di mandare truppe nel Sinai dopo il ritiro

israeliano previsto il 25 aprile. Ma i cedimenti, e in particolare il grave errore che si mantiene sulla dichiarazione di Venezia della CEE (che per la prima volta aveva «aperto» ai palestinesi), non saranno con ogni probabilità sufficienti a impedire ad Israele di porre il veto alla presenza nel Sinai di soldati europei e nello stesso tempo ad evitare la condanna già preannunciata da parte di tutti i paesi arabi (ad esclusione del solo Egitto).

«Dieci considerano — afferma il comunicato reso noto — il comunicato reso noto»

Giorgio Migliardi (segue in ultima)



BONN — Leonid Breznev, ha annunciato ieri la disponibilità dell'URSS a ridurre unilateralmente i suoi missili nucleari a medio raggio in Europa.

«Si tratta — ha sottolineato Breznev — di un nuovo, essenziale elemento. Quale gesto di buona volontà potremmo ridurre unilateralmente una certa porzione delle nostre armi nucleari a medio raggio nella parte europea dell'URSS. Potremmo fare queste riduzioni, per così dire, quale accento preventivo, con l'idea di muoversi verso un livello più basso su cui URSS e USA possano accordarsi come risultato dei negoziati».

A proposito del negoziato che sta per aprirsi a Ginevra, Breznev ha precisato l'aspetto di sperare in «riduzioni radicali delle armi a medio raggio» e che «l'URSS sarebbe pronta ad intraprendere riduzioni non di dozzine, ma di centinaia — ripeto: di centinaia — di armi di questo tipo».

non ebbe seguito a causa del cambio di presidente. Da parte sovietica si è tornati sulla proposta di una moratoria — di un accordo, cioè sia pure non formale, in base al quale l'URSS sospenderebbe l'installazione degli «SS-20» e gli Stati Uniti, senza pregiudizio della produzione né di decisioni future, si asterranno dall'installare i «Pershing 2» e i «Cruise» per tutta la durata del negoziato — e si è richiamata l'attenzione sul fatto che un accordo di questo genere comporterebbe già una inversione della tendenza negativa prevalsa fino ad oggi.

Un confronto, dunque, dinamico, anche se — come si è potuto desumere dal tono dei resoconti fatti dai due portavoce, Becker e Zamiatin alla Pressehaus — franco e serrato. «Comprendiamo perfettamente — ha detto Schmidt — la preoccupazione sovietica per la prospettiva dello spiegamento del «Pershing 2» e dei «Cruise», perché è la stessa preoccupazione che noi proviamo per l'aumento del numero degli «SS-20» puntati sull'Europa».

Breznev ha replicato con gli argomenti già esposti nell'intervista al «Spiegel» ai primi di novembre, a sostegno della tesi secondo cui un equilibrio esiste già e sarebbero i «Pershing 2» e i «Cruise» a violarlo. «Se 1572 nuovi missili della NATO vengono spiegati — ha detto — ne risulterà alterato non solo l'equilibrio in Europa, ma lo stesso equilibrio strategico globale e dovremo reagire con nuove misure».

Schmidt ha fatto osservare di avere insistito, a suo tempo, per l'inclusione degli «euromissili» nella trattativa SALT 2 e di non essere stato ascoltato dai due grandi. L'URSS, ha replicato Breznev, è stata sempre favorevole agli Stati Uniti a opporsi per non essere costretti a discutere dei «sistemi su base avanzata».

Ora, ha insistito Schmidt, la situazione è mutata, dal momento che esiste il consenso di Reagan sia ad una trattativa sugli «euromissili», sia a una ripresa del processo SALT. Si può dunque immaginare un processo continuo, che cominci con la trattativa sugli «euromissili» per estendersi poi ai mezzi britannici «sistemi su base avanzata»: un avvio che

Ennio Polito (segue in ultima)

## Terremoto: in piazza il primo anniversario

Assemblee popolari e cortei - Un generale al posto del sindaco a Calabritto

Dal nostro inviato

IRPINIA — Nel primo anniversario della morte di... L'irpinia è tappezzata di manifesti a lutto. Sul muri ancora crepati, sui lindi ed azzurri prefabbricati, sulle anguste e fredde rotonde, Cristina, Concetta, Francesco, Ciriaco. I nomi di battesimo di centinaia e centinaia di vittime, stampati in maiuscolo, di nuovo scritti, di nuovo sussurrati oggi, ad un anno di distanza. Per le strade tortuose dei paesi, i mazzi di crisantemi gialli e bianchi fanno spicco sul nero delle vesti, sciamanti verso i piccoli e tristi cimiteri, dove neanche la morte ha fatto da «livelletto», dove ci sono le tombe con i nomi e quelle senza. Ieri, come un anno fa, una strana giornata novembrina; nile, soleggiata, con un cielo azzurro come solo la montagna sa dare. E a sera, come

un anno fa, tutti giù per la strada, per non stare tra quattro maledette pareti; a stringersi l'un l'altro, a darsi forza e coraggio, a ricordare, con questo gesto istintivo, quel minuto distruttivo.

I due anniversari del terremoto. Quello della gente. E quello del potere... A Sant'Angelo dei Lombardi, le auto blu di ministri e notabili sono arrivate a prima mattina. C'era Zamberletti, naturalmente. Ma c'erano soprattutto Ciriaco De Mita, Gerardo Bianco, la lunga fila di consiglieri e assessori regionali segretari personali e particolari. Erano talmente in tanti, che si è pensato bene di recintare la zona prescelta per la «com-

Antonio Polito (segue in ultima)

## 400.000 statali USA sospesi dal lavoro?

Un veto di Reagan lascia il governo senza soldi - Braccio di ferro col Congresso

Nostro servizio

WASHINGTON — «Adesso torniamo nei nostri uffici per sospendere le attività del governo. Chiudiamo gli archivi, spegniamo le luci ed andiamo a casa». Questa la secca dichiarazione del ministro dei Trasporti, Drew Lewis, al termine di una riunione del gabinetto convocata all'alba di ieri dal presidente Reagan, quale aveva appena posto il veto ad una legge per lo stanziamento di fondi alle varie agenzie del governo, approvata dal Congresso dodici ore prima. Ora la parola è di nuovo al Congresso. Se non varerà una misura accettabile al presidente, i primi 400.000 dei 2,9 milioni di dipendenti federali verrebbero sospesi dal posto di lavoro entro venerdì.

Questo primo veto posto dal presidente Reagan, da quando è entrato alla Casa Bianca dieci mesi fa, riguarda il finanziamento per 428 miliardi di dollari dell'apparato governativo: ieri infatti si sono esauriti i fondi precedentemente stanziati. La somma decisa dal Congresso dopo un dibattito prolungato, durata anche per tutta la fine settimana, era di due miliardi di dollari in più rispetto alla cifra che la Casa Bianca intendeva accettare. Cioè una piccola differenza che non avrebbe avuto nessun effetto reale sul bilancio o sull'economia.

I democratici definiscono l'azione del presidente «stranità», un «semplice strumento per creare lo scontro con il Congresso» allo scopo di riprendere l'iniziativa sul terreno dell'economia e di Mary Onori (segue in ultima)

Gli effetti su lavoratori, imprese e Stato

## Chi guadagna e chi perde con la proposta della Cgil

Se l'inflazione resta ferma al 16%, gli sgravi fiscali porteranno 260 mila lire in più nelle buste paga dell'anno prossimo - Le scelte politiche e il deficit pubblico

La proposta sul costo del lavoro approvata dal congresso della CGIL, deve passare adesso esami ancora difficili: il confronto con CISL e UIL e la consultazione tra i lavoratori, le trattative col governo e con gli industriali. Nel frattempo molti, calcolatori alla mano, stanno facendo i conti e sollevano le prime obiezioni. Gli interrogativi sono tanti, ma i principali ci sembrano quelli che provengono dai lavoratori i quali vogliono sapere se il loro potere d'acquisto è tutelato e in che modo; dai responsabili della finanza pubblica i quali vogliono sapere se lo Stato è destinato a diventare il grande ufficiale pagatore anche dei salari e dei profitti, non solo di pensioni e assistenze sociali. Intanto, da politici ed economisti i quali si chiedono quali e in che misura il contributo che in questo modo il sindacato darebbe alla lotta all'inflazione. Con l'aiuto di Mario Dal Co e Stefano Patriarca che sono, per conto dell'IRRES-CGL, gli autori tecnici della proposta, cerchiamo alcune risposte.

I LAVORATORI — Il tetto del 16% fa da vero e proprio spartiacque. Se tutti gli aumenti salariali restano entro il 16% nel 1982, allora per operai e

impiegati ci sono vantaggi non indifferenti. Il primo, e sostanziale, è che non opererà sulle loro buste paga il drenaggio fiscale. Si tratta di una manovra che non tocca la scala mobile, né i singoli punti di contingenza, ma riguarda l'intero salario. Ci sono 10 milioni a non aiutare i conti fatti dal CER, il centro di ricerche di Giorgio Ruffolo. La retribuzione netta l'anno prossimo, senza alcun intervento correttivo e nell'ipotesi di un'inflazione al 16%, ammonterebbe in media a 9 milioni 980 mila lire, con una perdita in percentuale del 2,4%. Applicando la proposta della CGIL, invece, il recupero del «fiscal drag» porterebbe la retribuzione media, al netto delle tasse, a 10 milioni e 220 mila lire. Insomma, ci sarebbero 260 mila lire in più; il che vuol dire 20 mila lire pulite in più in busta paga ogni mese (compresa la tredicesima).

Ma se si sfonda il tetto, cosa succede? Facciamo due esempi molto semplici. Il primo, più probabile, che i prezzi salgano del 18%, e i salari del 20%. A questo punto, su tutti gli aumenti superiori al 16% scatterebbe una doppia penalità: da una parte non

Stefano Cingolani (segue in ultima)

Treni fermi fino alle 21 poi tre giorni di disagi

ROMA — Traffico ferroviario praticamente paralizzato fino alle 21 di stasera in seguito allo sciopero dei ferrovieri aderenti a Cgil, Cisl e Uil e al Sindif, che sollecitano la ripresa del negoziato per il contratto e il mantenimento degli impegni da parte del governo. Le difficoltà per chi viaggia in treno però continueranno fino a sabato.

Moricca in tribunale: erano onorari non tangenti

Prima udienza ieri a Roma del processo contro il prof. Guido Moricca, il primario del Regina Elena sotto accusa per i «letti d'oro». Più di settanta testimoni a carico. Il medico ha negato tutto. Egli ha specificato che mandava i suoi pazienti nella struttura pubblica quando l'accettazione era chiusa. P. A. PAG. 2 E IN CRONACA

Il governo ha sferrato un colpo alle conquiste dell'urbanistica democratica

## Casa: non è un decreto ma un blitz

Doveva occuparsi dei finanziamenti per rilanciare l'edilizia pubblica paralizzata da quasi due anni e proporre norme per realizzare il passaggio - da casa a casa - degli inquilini sfrattati: ma il recente decreto governativo ha deluso completamente le aspettative. Le difficoltà per chi viaggia in treno però continueranno fino a sabato.

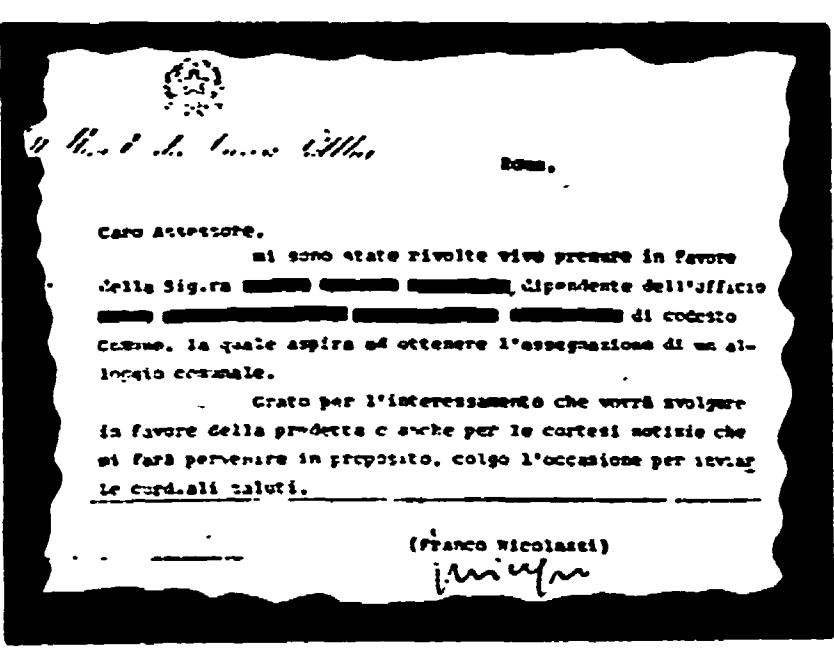
scomoda verifica politica sullo scabroso argomento. Il nuovo decreto dimentica ancora una volta l'impegno più urgente di restituire solidità e certezza al nostro diritto urbanistico: era necessario chiarire giuridicamente il diritto alla edificazione non può spettare a pochi fortunati, ma solo al comune che lo «concede» a quanti si impegnano a rispettare leggi e norme; era necessario garantire la preventiva urbanizzazione delle aree edificabili; era indispensabile risolvere la disparità di condizione fra proprietari di aree destinate all'uso pubblico e a quello privato.

Ciò non è stato fatto ed invece le instabili basi dell'urbanistica italiana sono state ulteriormente minate: è suotata di ogni efficacia il programma di attuazione dei piani regolatori, introdotto dalla legge Bucalossi nel 1977 per mettere un po' d'ordine — con 30 anni di ritardo — nel caos dello sviluppo urbano; tutta una serie di fondamentali interventi, edilizi — dal recupero di abitazioni alla demolizione, fino al cambio di destinazione degli edifici — sono sottratti alla concessio-

ne comunale e resi automatici se l'amministrazione non riesce a rispondere entro due o tre mesi, secondo i termini dell'articolo Sessantatré del centro-sinistra aveva ceduto al ricatto della destra rinunciando ad attuare la riforma urbanistica generale, le forze politiche e culturali legate agli interessi dei lavoratori avevano accettato la prospettiva della riforma graduale, conseguendo i risultati più avventi con le leggi varate nel 1977 e nel 1978 durante il periodo della solidarietà nazionale. Lo spostamento a destra dell'asse costituzionale del gennaio '80, alla quale non si è voluto provvedere con un organico provvedimento sostitutivo, questo decreto è un atto decisivo per cancellare quanto di avanzato restava nella legislazione urbanistica italiana.

Su ciò che sta accadendo la sinistra deve rispondere, ma anche riflettere: domandandosi, per esempio, se in questo campo non si è troppo abbassata la guardia, sottovalutando la battaglia per l'urbanistica democratica sul piano legislativo, come su quello della gestione comunale. Riesaminando se le critiche di «rigorismo», rivolte anche da parte nostra agli strumenti urbanistici, erano tutte appropriate e non invece spesso mutuate da interessi diversi da quelli dei lavoratori; e d'altra parte ripensando a qualche eccesso di «calcinismo urbanistico», come a secchi d'acqua portati al mulino avversario. Chiedendosi infine se il problema della casa — sul quale il PCI ha indetto una giornata di lotta e di discussione per il 30 novembre — è stato approfondito a sufficienza, senza concessioni tattiche né annullamenti di principi. Ma intanto siamo sfidati da questo decreto ad una battaglia immediata.

La risposta è possibile darla con un larghissimo numero di alleanze, per impedire la trasformazione in legge del decreto ministeriale. Le forze culturali, dall'istituto di urbanistica a Italia Nostra, sono già scese in campo senza esitazioni: fra le forze politiche G. Campos Venuti (segue in ultima)



### Il «piano-casa» secondo Nicolazzi

Chi potrebbe negare le «vive premure» del ministro Nicolazzi per il dramma della casa? Aggiungete a questa sensibilità sociale lo stimolo della sua innata cavalleria verso le signore, ed ecco spiegata la lettera all'assessore perché assegni un appartamento comunale alla gentile raccomandata. Si tratta, in tutta evidenza, di un episodio genuinamente vergognoso. Ma, trattandosi di un tale ministro di un tale partito, lo sdegno sarebbe spreco. La riflessione da fare è piuttosto un'altra, e cioè: con quella lettera il Nicolazzi ha verosimilmente voluto dire fra le righe che lui è il primo a non credere che i suoi piani e i suoi decreti riusciranno ad assicurare una casa a chi non ce l'ha. E, pertanto, non resta che l'antica via della raccomandazione per la clientela. Che almeno le poche case disponibili finiscano in mani amiche. In fondo non è (solo) colpa di Nicolazzi se in Italia le elezioni sono piuttosto frequenti.

OGGI NOI avevamo sempre creduto che niente fosse meno complicato che essere un buon democratico cristiano (naturalmente per chi lo voleva): bastava comportarsi da buon democratico e regolarsi come un buon cristiano in ogni evenienza: ed ecco fatto un perfetto democristiano. Non c'è da capire nulla di misterioso, da interpretare niente di opinabile, da capire nessuna cosa meno che perspicua. Dice tutto il nome stesso, spiega tutto la denominazione medesima. Con rispetto parlando, la Democrazia cristiana, oltre che essere una consorzio cristallino, potrebbe addirittura essere il partito dei cristini. Ma il senatore Gonella, un uomo che ne sa, in materia (e probabilmente anche in altri campi), ha espresso l'altro giorno il parere che per essere un buon democristiano bisogna praticare l'osservanza di ben 16 regole, il che spiega perché i dirigenti della DC, contrari, in generale, alle eccessive fatiche, abbiano più volte preferito percorrere le strade, più scorrevoli, della distrazione e del torcaconto: donde, per limitarci ai casi più noti, l'ermetica chiusura d'occhi sulle licenze abusive, sulle nomine più utili e sui regali ai pretori. Ma adesso siamo a poche ore, si può dire, dall'apertura di quella Assemblea nazionale che dovrà rinnovare la Democrazia cristiana, ed ecco come si è espresso al riguardo il prof. Scoppola, un pensatore universalmente amato. Lo riportiamo da «la Repubblica» di domenica: «Gli esterni (chiamati domani a partecipare all'Assemblea e, a quanto, al Congresso) dovrebbero proclamare la loro adesione libera e senza tessera ai valori della tradizione democristiana-cristiana. Di qui partirebbe il loro ingresso nel meccanismo congressuale su una corsia loro riservata. Gli esterni verrebbero quindi a costituire un collegio che eleggerebbe i propri delegati ai congressi provinciale, regionale e nazionale, sempre nella misura di un terzo del totale. In questo modo si eviterebbe la presenza di tutti i livelli anche negli organi di controllo del partito e nelle commissioni elettorali. Chiaro, eh? E poi semplice, facile, una cosetta, si direbbe, che cammina da sé. Uno domanda va all'Assemblea e dice: io sono un esterno. Sta bene, grazie. Mi dica, se non sono indiscreto, dove sarebbe la corsia a me riservata?». «Ah, molto lieto e ti dico: non c'è. Vedilo quel corridoio lì! Lei lo imbocca e poi prende la prima a destra, fin davanti al tabaccai. Non può sbagliare. Poi gira a sinistra e lì c'è il posto degli esterni. Capito?». In realtà non abbiamo capito niente e non sono una cosa: che il prof. Scoppola, forse, lo mette in corsia. Ben gli sta. Fortebraccio